

L'iniziativa Undici rifugiati in visita all'esposizione con macchina fotografica e video camera E ai profughi piace di più Tintoretto

VENEZIA - Il padiglione più bello? Quello centrale ai Giardini dove sono esposti i quadri di Tintoretto. Perché dentro c'erano opere vere (e per opere vere, intendono l'arte del '500 e del '600). Un'interpretazione della 54esima Biennale d'arte, del tutto inaspettata, quella data da Mohammed, Ghassam e i loro compagni di viaggio. Loro sono 11 dei 63 (ora 53) profughi ospitati nella sede della Croce rossa di Jesolo. E chi li accompagna sono i responsabili del centro: Enrico Santinelli, coordinatore del benessere; Paola Tessari, psicologa; Mirco Birilli e Vittorio Marchetto, due volontari; Merri Said, mediatore culturale. Inviati speciali alla Biennale, per un progetto realizzato in accordo con l'Istituto Svizzero in Italia, per «leggere» l'arte (e l'impatto della città di Venezia) attraverso gli occhi di chi, eventi come questi, non li ha mai visti.

«Pakistan, Mali, Sudan, Costa d'avorio, Bangladesh. I paesi d'origine degli ospiti sono moltissimi, abbiamo chiesto loro di scegliere (a gruppi e in maniera autonoma) un rappresentante - spiega Enrico Santinelli, coordinatore del benessere degli ospiti di Jesolo - siamo partiti mercoledì mattina presto, in vaporetto, e siamo rimasti alla Biennale tutta la giornata, dividendoci in piccoli gruppi». Tutti armati di macchina fotografica. O di videocamera. Tutti con un compito preciso: fotografare e riprendere le cose che li colpivano di più. «L'idea è arrivata dall'Istituto Svizzero in Italia che ha contattato il commissario straordinario Francesco Rocca - spiega Santinelli - cercavamo una chiave di lettura dell'arte occidentale attraverso sguardi nuovi, non abituati alla provocazione artistica». Detto, fatto.

Stupore assoluto, uno sconvolgimento lungo una giornata ma anche sgomento per alcune punte troppo radical chic e ipercontemporanee. Un evento che ha sbalordito, insomma, gli undici ospiti lasciando loro però anche una punta di dispiacere. Perché? «Pensavano di trovare artisti provenienti dai loro paesi - spiega Santinelli - volevano parlarci, chiedere com'erano arrivati fin lì, come avevano fatto. Ma ne hanno trovati pochissimi. Si sono ritrovati molto più a casa, invece, nel Padiglione con la scritta Italia. Lì, hanno detto, c'è l'arte vera. Quella in cui si sono riconosciuti. L'unica che abbiamo visto (sui libri) prima di arrivare in Italia».

Alice D'Este

© RIPRODUZIONE RISERVATA

